

Raid razzista sul set del regista «Spike, non fai la cosa giusta»

RICCARDO CHIONI

NEW YORK «Ecco cosa accade a chi si mette coi negri». Con questa frase un anonimo individuo ha rivendicato gli attentati contro un giovane afroamericano che aveva affittato il suo negozio nel quartiere di Brooklyn al regista Spike Lee (*«Fa la cosa giusta, Mo' Better Blues»*). Prima gli hanno sfasciato il furgone e poi tre grandi vetrate del «Floral Fantasy» che si affacciano sulla Avenue «N» e la Cinquantasettesima strada.

L'italoamericano trentenne James Longo, contattato per telefono, ha dichiarato che è stato costretto a farsi scolare e i tre numeri riportati sull'elenco degli abbonati perché negli ultimi giorni è stato fatto segno di numerose telefonate anonime: alcuni sconosciuti ne avrebbero anche minacciato l'incolumità fisica.

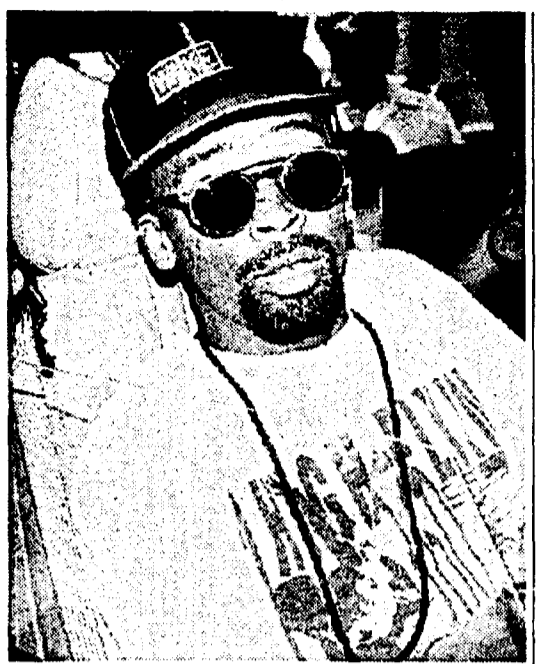
Al giovane gli anonimi delinquenti hanno contestato il fatto di aver affittato per un mese il suo negozio «Floral Fantasy» a Spike Lee che, nel quartiere italianissimo Old Mill Basin di Brooklyn, sta girando il film *Jungle Fever* (la Febbre della giungla).

È la storia di un architetto nero che s'innamora di una se-

gretaria italoamericana (Annabella Sciorra): con questo copione Spike Lee torna ad occuparsi dei conflitti razziali con cui gli abitanti dei sobborghi di New York si sono abituati ormai a convivere, e che si rinnovano anche sulla lavorazione del film. Gli incidenti attorno al set erano già iniziati nella prima settimana di settembre, allorché Lee aveva cominciato a trasformare il «Floral Fantasy» in un negozio di dolci al quale ha imposto il nome di «L. Carbone».

Quando i lavori di ristrutturazione del negozio erano quasi terminati ignoti vandali avevano mandato in frantumi i vetri della vetrina con le decorazioni ancora fresche. L'interprete principale di *Jungle Fever* è Wesley Snipes già visto in *Mo' Better Blues* (era il sassofonista «rivale» di Denzel Washington), recentemente presentato alla Mostra di Venezia. Farne pure parte del cast Lonnie McKee, John Turturro, Veronica Webb ed Anthony Quinn, quest'ultimo nella parte del proprietario del negozio di dolci.

Ora il set è circondato dalle forze dell'ordine che pattuglia-



Spike Lee di nuovo nei guai: gli italo-americani ce l'hanno con lui

no giorno e notte i due isolati dove si stanno svolgendo le riprese, per la paura che i vandali, che già hanno attaccato la roulotte-camerino di Lee, continuino nelle loro sciagurate imprese.

«Sto cercando di girare un film in questo meraviglioso quartiere, che poi è anche quello dove sono nato e cresciuto. Non ho parole per

commentare l'accaduto», ha detto il regista. L'incidente è accaduto in un momento particolare della tribolata New York che sta vivendo giorni di intensa tensione razziale. Persino il sindaco nero David Dinkins, considerato troppo «tenere» nell'affrontare i problemi razziali, è stato accusato di immobilismo e di non sapersi imporre come dovrebbe.

Successo per il musical su James Dean, diretto da Jérôme Savary

Jimmy «brucia» a Parigi

Con solo tre film divenne un mito e sulla sua tomba, nell'Indiana, ogni anno migliaia di visitatori vanno a rendergli omaggio. A James Dean, ed alla sua vita «bruciata», finita tragicamente per un incidente d'auto, trentacinque anni fa (il 30 settembre del 1955), è dedicata *La leggenda di Jimmy*, la commedia musicale diretta da Jérôme Savary, la cui prima è andata in scena a Parigi. Ed è stato subito un successo.



James Dean: a lui e alla sua vita è ispirata «La leggenda di Jimmy»

PARIGI: È stato un successo, caldo ed entusiasmante. È la prova l'ha fornita il lungo applauso che il pubblico di circa 1.700 persone, in maggioranza giovanissimi, ha tributato, qualche sera fa al Teatro Mogador di Parigi, alla prima di *La leggenda di Jimmy*, la commedia musicale ispirata alla vita di James Dean. L'opera, scritta dai musicisti Michel Berger e Jean Luc Plamondon, è diretta da Jérôme Savary, è un inno al mito dell'attore americano, morto tragicamente al volante della sua auto (una Porsche appena comprata), trentacinque anni fa, il 30 settembre del 1955.

Due ore di spettacolo e 18 quadri scenici, proiezioni di immagini e filmati che ricostruiscono le atmosfere dell'A-

merica di quel periodo; e poi giochi di luce e artifici (persino una giostra con un'automobile rossa, al cui volante, come in una sorta di predestinazione, siede James Dean bambino); questi gli ingredienti con cui Savary, ha conferito smalto e movimento alla commedia. *La leggenda di Jimmy* rivive attraverso la narrazione di due fantasmi che appaiono a due adolescenti recatisi (come succede ogni anno, nella realtà, da parte di migliaia di visitatori) a rendere omaggio alla tomba dell'attore. Due fantasmi che lo conobbero bene in vita: il reverendo Harvey (interpretato da Tom Novembre) e Annamaria Pierangeli (Nanette Workman), che fu uno degli amori del bellissimo James. I due adolescenti, interpretati da Diane Talle e Re-

naud Hanson, entrano così nel mondo di Dean, lo seguono ai funerali della madre (la cui perdita segnò profondamente l'esistenza dell'attore), lo accompagnano nei suoi primi esordi a New York, fino all'ingresso nell'Actors Studio; assistono, passo per passo, al suo viaggio verso il successo, ma contemporaneamente, alla sua inesorabile discesa verso la morte. Una vita «bruciata», pervasa da un'ansia vitalistica, costellata di fallimenti professionali e sentimentali che fecero dell'uomo un essere tormentato e narciso, tenero e violento, e dell'attore, a detta di molti suoi colleghi che lavorarono accanto, un partner insopportabile e presuntuoso. Ma nella commedia, questa «furia di vivere» appare raccon-

tata però con troppo distacco, a volte appena accennata («manca la passione, la sua vita che bruciava di passione» ha commentato con una certa delusione un giovane spettatore) e con un ritmo a tratti discontinuo. I momenti sentimentali della commedia, poi, sono sottolineati da una musica che, pur orecchiabile e gradevole (e già si preannuncia un buon successo per la vendita dei dischi con le canzoni tratte dallo spettacolo), non possiede però la stessa forza della colonna sonora (fatta di celebri motivi rock) che fa da sfondo alle scene in cui è rappresentata la Hollywood degli anni Cinquanta. E sono proprio questi, invece, i momenti che hanno strappato gli applausi più convinti del pubblico.

Lo spettacolo, pur in questo andamento frammentario che segue la vita dell'attore fino alla morte (evocata da uno schianto e dal groviglio di lamiere che incastrano il corpo di James Dean) e pur lontano da un'analisi approfondita del personaggio, risulta alla fine piacevole e di grande fascino. E quindi appare destinato a far riempire i teatri.

Primefilm. «Che mi dici di Willy?»

Sette gay l'amore e l'Aids

MICHELE ANSELMI



Un'inquadratura di «Che mi dici di Willy?», diretto da Norman René

Che mi dici di Willy?

Regia: Norman René. Sceneggiatura: Craig Lucas. Interpreti: Bruce Davidson, Campbell Scott, Mark Lamos, Stephen Caffrey. Fotografia: Tony Jannelli. Usa, 1989.

Roma: Flamma, Alcazar
Milano: Colosseo, Odeon

Ha senso fare uscire un film sull'Aids cancellando dalla pubblicità ogni riferimento al terribile morbo e usando come slogan «il grande freddo degli anni Novanta»? Ma chi si vuole prendere in giro? Eppure *Che mi dici di Willy?* merita d'essere visto proprio per la sua «specificità», fuori da cliché più o meno alla moda. Il titolo originale - *Longtime Companion* - si riferisce alla formula affettuosa con cui i gay americani salutano sui neurologi gli amici di lunga data uccisi dall'Aids. Un rito funebre che si ripete molte volte nel film di Norman René, a ricordarci che la morte di una persona amata è sempre e comunque un evento incommensurabile.

Diviso per capitoli temporali, uno per anno dal 1981 al 1988, *Che mi dici di Willy?* registra con uno sguardo critico e onesto l'impatto che il fenomeno dell'Aids ha avuto su una piccola comunità omosessuale. Si parte, come si diceva, dai primi anni Ottanta. Promiscui e sfrenati, i gay ospiti del ricco David nella sua villa a Fire Island scherzano su un articolo del *New York Times* che parla di una rara e misteriosa malattia in via di diffusione. Sembra impossibile, un'invenzione della Cia «per non scoprire», e invece un ammalato se ne va, colpito da una polmonite sibrante, il garullo

John. Ed è solo l'inizio...

Norman René e il suo sceneggiatore Craig Lucas conoscono bene, probabilmente essendo omosessuali, i meccanismi psicologici che si misero in moto di fronte all'espandersi del virus. Ovvio che i personaggi, pescati nel mondo un po' fatuo dello spettacolo e della tv, cambiano nel corso del film: dall'iniziale sgoamento si passa a una commovente solidarietà, e infine al bisogno di ricominciare a sperare (però che brutto quel finale con morti e vivi che ballano sulla spiaggia...).

Dice Willy nell'ultima inquadratura: «Io voglio esserci il giorno che troveranno la cura. Sarà come la fine della Seconda guerra mondiale». Magari non è proprio così, però il film rende bene quel senso di stordimento e di paura, restituendo con scrupolo quasi documentaristico il disfarci dei corpi e il rafforzarsi della compassione; e, insieme, l'incedere della crociata perbenista contro la comunità gay (guardate cosa capita a quell'attore di soap-operas emarginato un po' alla volta).

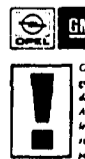
Certo, *Once More* di Paul Peckhalla aveva una potenza poetica maggiore, anche nella sua strana commistione di musica e sgradevolezza. Qui siamo già «all'interno» della sfera sentimentale di una coppia di gay, ed è probabile che qualcuno sorriderà della naturalezza con cui René dipinge il ménage familiare omosessuale. Che non è quella del *Vizietto*. Nessuno «checheggia» in *Che mi dici di Willy?*, nessuno si veste da donna, ma tutti sanno che la propria condizione sessuale è costantemente lambita dalla morte. E questo in fondo fa la differenza.

Per arrivare alla felicità, partite da un milione di supervalutazione della vostra auto.

Godetevi la vita con la Nuova Opel Corsa: i Concessionari Opel vi stuzzicano con una ir-

sistibile offerta d'acquisto. Ma prima parliamo di lei. Perché Opel Corsa oggi è nuova davvero: di fronte, di profilo, dentro e fuori. Il grintoso frontale, completamente ridisegnato, vince nel modo più sportivo la sfida dello slancio. Il cruscotto è cambiato per ospitare una strumentazione più completa e leggibile. I sedili avvolgenti vestono in modo ancora più elegante. Una dotazione completa di tutto: poggiatesta anteriori, cinture di sicurezza regolabili, specchietti retrovisori esterni regolabili dall'interno, cristalli atermici, tergilunotto, un vano bagagli da 845 litri. La Nuova Opel Corsa scatena la personalità con tutte le motorizzazioni che si possono desiderare: 1.0, 1.2, 1.2i Cat., 1.4, 1.6i, 1.5 D, 1.5 TD. E adesso fate correre l'entusiasmo: la Nuova Corsa è vostra con l'insuperabile offerta di 1 milione di supervalutazione sulle quotazioni di "Quattroruote" per l'usato accettato in permuta dal Concessionario Opel. In alternativa c'è un eccezionale finanziamento di 6.000.000 senza interessi in 24 mesi. Nuova Opel Corsa. Felice chi la guida, felice chi la compra. Nuova Opel Corsa: City, Swing, GL, Joy, GSi.

FINANZIAMENTO
6.000.000*
SENZA INTERESSI
SOLO 250.000 LIRE
PER 24 MESI



Ogni settimana Opel General Motors è il risultato del grande impegno nel marketing gestito da un team leader nel mondo. Dedicazione, ambizione, orgoglio. È il sistema di superpromozioni GM, che come sempre, sempre offre le sue promozioni sempre per sempre e sempre. Come la gamma dei suoi prodotti.

Ogni Opel offre le alternative la marmitta catalitica senza sovrapprezzo su Omega, Vectra, Kadett e Corsa Iniezione. Risparmiare a piccoli polmoni tutta l'emozione e il divertimento di guida, rispettando l'ambiente, con cura nella.

GMAC. L'offerta non cumulabile con altre promozioni. Prezzi promozionali in corso e validi per un periodo limitato. GMAC Concessionari Opel. Con i servizi Opel, Opel è sempre lì. Con i servizi Opel, Opel è sempre lì. Con i servizi Opel, Opel è sempre lì.

OPEL
BY GENERAL MOTORS
N°1 NEL MONDO